

controlla tanto territorio nella realtà del nord-est, lo fa proprio per una contrattazione con la criminalità nostrana nella divisione delle attività illecite.

Sarebbe davvero necessaria un'ampia attività investigativa sulla consistenza del reinvestimento dei profitti illeciti della criminalità organizzata italiana nell'area del padovano, più in generale del Veneto e del nord-est. In ogni caso, sono i fatti a dimostrarlo, l'immigrazione irregolare di una massa indiscriminata di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita nel nostro paese è stato lo strumento preferito per l'ingresso di soggetti di piccolo e di grande spessore delinquenziale che hanno esportato anche la propria realtà criminale. Nell'ambito di questo settore dell'illecito, in particolare, va accuratamente analizzato anche il coinvolgimento dei gruppi malavitosi nigeriani che, stando proprio alla relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla stessa DIA nel 1999, vedono a Padova la concentrazione più organizzata della loro presenza criminale. In questo senso, chiediamo di rafforzare i rapporti con gli organismi di polizia stranieri per controllare tali flussi criminali. Ancor più in generale vanno cambiati il messaggio che inviamo ai potenziali immigrati, in quanto scarsamente credibile, e quello destinato agli stessi italiani poiché è ambivalente ed equivoco.

Vanno bloccati i clandestini nelle loro basi di partenza stipulando accordi internazionali con i paesi da cui provengono, rivedendo la cooperazione internazionale, contribuendo ad un commercio mondiale più equo, chiedendo al Fondo monetario internazionale politiche di supporto allo sviluppo che passino attraverso la promozione delle piccole imprese locali.

Qui non si tratta — come ho sentito dire anche in quest'aula, nei giorni scorsi — di utilizzare politicamente il disagio sociale, ma si tratta di recuperare il divario tra la domanda di sicurezza dei cittadini — ed è un diritto — e la risposta delle istituzioni che deve essere realizzata, però solo attraverso una intelligente mo-

bilitazione ed azione in campo politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Misure per contrastare i crescenti fenomeni di razzismo ed antisemitismo a Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02322 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, in data 21 marzo, giornata mondiale contro le discriminazioni razziali, ho depositato un'interpellanza urgente assieme al collega Paissan su due episodi di diversa gravità accaduti a Roma, ma dello stesso segno. La mia vecchia scuola elementare fratelli Bandiera era stata oggetto di scritte, slogan nazisti ed antisemiti con il consueto corredo di svastiche e croci celtiche. I genitori di questi ragazzi, dopo aver segnalato l'episodio, ma vedendo che nulla veniva fatto, hanno deciso di ricoprire con vernice bianca queste scritte: hanno ottenuto di essere multati dai vigili urbani. Successivamente, pur avendo ricevuto la solidarietà dei dirigenti dei vigili urbani, la multa di un milione è stata tolta solo per l'intervento diretto del sindaco che ha anche premiato i genitori. Dopo di ciò, le scritte sono ricomparse una seconda e addirittura una terza volta. Quindi, il problema immediato mi pare sia quello che non può essere affidato a genitori « pittori » il compito di vigilare per evitare che ricompaiano scritte antisemite e razziste, con svastiche e croci celtiche, perché il discorso a questo punto deve riguardare le autorità preposte alla vigilanza.

Un altro episodio ancor più grave è accaduto non lontano da piazza Bologna, nel quartiere di San Lorenzo, dove quattro ultrà di estrema destra, come poi si è appurato, hanno tentato di dare fuoco ad alcuni barboni che dormivano in un locale. Per fortuna, per un intervento in

extremis, la vicenda non si è trasformata in una tragedia. Mi pare che dalle successive indagini (posteriori alla data di deposizione dell'interpellanza urgente) si sia chiuso il cerchio: questi ultrà di estrema destra erano anche quei tifosi (in questo caso della Roma, ma questo non c'entra) che in occasione delle partite di calcio hanno causato non solo a Roma, ma in tutti gli stadi d'Italia, episodi di razzismo, antisemitismo e violenza facendo purtroppo seguire agli striscioni anche scontri fisici e minacce.

Da qui nasce l'interpellanza, nel clima generale che da molti mesi si sta instaurando nel paese e che, in occasione delle partite di calcio, sta ricevendo alcune inadeguate risposte, a mio modo di vedere, che chiede cosa intende fare in generale il Governo per vigilare e per limitare e frenare gli episodi di razzismo e di antisemitismo, gli slogan e le scritte che traducono questi concetti deteriori.

In particolare, l'episodio della scuola « Fratelli Bandiera » mi induce a chiedere al Governo cosa intenda fare in rapporto, da un lato, agli enti locali, dall'altro lato, alle forze di polizia, perché vi sia una maggiore vigilanza e questi germi di odio vengano prevenuti e repressi prima di dover ricorrere, appunto, alla buona volontà di genitori che cercano di tutelare i figli da rappresentazioni francamente oscene. Questa è la sostanza della nostra interpellanza; attendo la risposta del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza urgente dei colleghi Scalia e Paissan chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per evitare il ripetersi di manifestazioni di razzismo come quelle ricordate. Il riferimento specifico è al caso dei genitori degli alunni di una scuola elementare romana, la « fratelli Bandiera », che hanno provveduto a cancellare gli slogan ed i simboli

di ispirazione neonazista ed antisemita sulla facciata esterna dell'edificio.

Gli interpellanti richiamano, inoltre, il grave fatto di violenza commesso lo scorso 19 marzo a Roma da un gruppo di ultrà ai danni di alcuni extracomunitari. In merito ai fatti segnalati, il Governo ha disposto specifici accertamenti presso l'amministrazione capitolina tramite il prefetto di Roma. La vicenda è grosso modo quella che è stata già illustrata in questa sede dall'onorevole Scalia: un gruppo di persone ha dipinto con vernice bianca tratti dei muri perimetrali della scuola, allo scopo di coprire scritte razziste ed antisemite infamanti non solo per le persone che le avevano scritte, ma anche per i muri che le ospitavano. Il promotore di questa iniziativa è una persona che si è qualificata, ha dato le proprie generalità ed ha esposto le ragioni per le quali si è proceduto a quell'iniziativa.

Non vi è stata una multa per coloro che hanno riverniciato i muri, anche se si tratta di cittadini che hanno assunto un'iniziativa privata, in quanto, naturalmente, volta a colmare una lacuna, un'esigenza urgente. Il 17 marzo scorso, il sindaco di Roma ha incontrato quei cittadini, per così dire, colpevoli di aver cancellato le scritte naziste e razziste sui muri della scuola « fratelli Bandiera » e li ha ringraziati per lo spirito civico che hanno dimostrato. In quella circostanza, è stata loro consegnata una medaglia dell'amministrazione a testimonianza dell'apprezzamento per il valore civile dell'iniziativa che hanno assunto. Il comune di Roma, sulla base anche delle nostre richieste, ha assicurato che non è stata applicata alcuna sanzione amministrativa nei confronti di quelle persone, né alcuna sanzione amministrativa sarà loro applicata in futuro.

Per quanto riguarda l'altra circostanza cui fa riferimento l'interpellanza, cioè il fatto che le scritte naziste ed antisemite sono ricomparse sui muri della stessa scuola, anche dopo una seconda ripulitura, ci siamo attivati prendendo un'iniziativa proprio nella giornata di ieri e mi

è stato riferito che quelle scritte sono state nuovamente e completamente cancellate dall'Azienda municipale ambiente (AMA) la scorsa notte e questa mattina. Quindi, ripeto, le scritte sono state cancellate.

Più in generale, l'AMA, azienda comunale, interviene quando possibile con immediata tempestività per cancellare scritte del medesimo genere (neonaziste, razziste, antisemite) e si avvale a tal fine di una società appositamente costituita. Vi è stata peraltro anche una sollecitazione del provveditore agli studi di Roma affinché tracce di queste scritte, simboli o altre forme di manifestazione del pensiero, per così dire, attraverso la grafica murale, che siano infamanti o costituiscano reato, vengano cancellate. A titolo di esempio, ricordo l'immediato intervento effettuato nell'ambito della IV circoscrizione, in via Ugo Ojetti, per la cancellazione di scritte antisemite apparse nella notte fra il 27 e il 28 gennaio, all'indomani della celebrazione del cinquantacinquesimo anniversario della liberazione dei deportati di Auschwitz. Con soddisfazione, possiamo prendere atto del tempestivo intervento volto a cancellare le scritte, ma, al tempo stesso, non possiamo che provare vergogna per quei nostri concittadini che le hanno tracciate. Ci vergogniamo per loro.

Quanto allo specifico episodio di intolleranza razzista verificatosi a Roma, nel quartiere San Lorenzo, naturalmente si tratta di una violenza particolarmente ripugnante perché è contro persone deboli: è la violenza dei prepotenti, dei vili. A tale proposito, non posso che richiamare quanto affermato proprio ieri dal ministro Bianco in quest'aula, in risposta ad un altro atto di sindacato ispettivo, vale a dire che esiste un impegno fermo del Governo a respingere e combattere con fermezza e con durezza simili manifestazioni di intolleranza.

Negli ultimi mesi, in relazione al verificarsi di comportamenti di gruppi delle tifoserie, ispirati in vario modo a formule, simboli, parole d'ordine del razzismo o di tipo xenofobo, abbiamo dato alle forze di polizia un mandato molto preciso perché

tali comportamenti vengano impediti attraverso un controllo preventivo e accurato. Abbiamo disposto che negli stadi vi sia, anche nel corso della partita, uno spazio libero lungo le scale, in modo che gli operatori delle forze di polizia possano muoversi e intervenire a togliere quegli striscioni sfuggiti al controllo preventivo. È evidente, infatti, che il controllo più efficace è proprio quello che avviene prima dell'ingresso negli stadi.

Deve essere chiaro alle tifoserie e alle società sportive che simili comportamenti non vengono tollerati. In particolare, per quanto riguarda Roma, nell'ultimo periodo l'azione di prevenzione e di repressione si è concretizzata. L'attività svolta ha consentito di ottenere risultati positivi, con la denuncia all'autorità giudiziaria, nel volgere di un breve arco di tempo, di dodici persone che si sono rese responsabili di avere tracciato scritte murali e di avere esposto striscioni recanti frasi o simboli di carattere razzista o minatorio.

Chiediamo alle forze di polizia di svolgere questo controllo con tutto l'equilibrio necessario, rendendoci conto che, soprattutto durante le partite, c'è un clima che può dare luogo a dichiarazioni o a manifestazioni vivaci del tifo e della contrapposizione tra tifoserie. Tuttavia, tali espressioni di vivacità non devono, in alcun modo, lasciare spazio a dichiarazioni razziste, antisemite, xenofobe, insomma alla commissione di reati. D'altra parte, esistono norme precise che qualificano tali comportamenti come reati, che devono essere innanzitutto prevenuti, in modo che non si verifichino e, quando si verifichino, debbano essere adeguatamente repressi sulla base delle leggi dello Stato.

Questa è la valutazione del Governo e l'impegno sarà rivolto alla massima vigilanza per impedire che si ripetano fatti quali quelli segnalati.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MASSIMO SCALIA Signor Presidente, prendo atto dei toni usati e dell'impegno

che il sottosegretario ha dichiarato per conto del ministro dell'interno in relazione alle vicende di razzismo e antisemitismo, agli slogan e alle scritte infamanti. Mi permetto solo di segnalare, come accennavo già nell'illustrazione dell'interpellanza, una qualche inadeguatezza delle soluzioni predisposte, visto che, poi, il cerchio si è chiuso: gli ultrà degli stadi sono gli stessi che si macchiano di violenze che non sono legate solo allo svolgimento delle partite. È stato detto che quando la sera non sanno cosa fare, pensano di andare a bruciare stranieri che dormono. Credo si debba pensare a qualcosa di più, che non sia la semplice creazione dei corridoi, ma che comporti molto esplicitamente il coinvolgimento diretto delle società sportive di calcio, che troppo spesso hanno dimostrato, se non un'esplicita connivenza, almeno una larghissima tolleranza nei confronti di alcune forme di tifo, che sembravano giovare all'immagine combattiva della squadra, ma hanno seminato una malapianta di odio e di violenza.

Ritengo che, all'interno di questo dibattito, le società sportive, sia per gli aspetti sanzionatori, sia per quelli economici, possano essere sollecitate molto di più, anche con provvedimenti che si possono tranquillamente adottare e che peraltro sono già stati proposti da varie parti.

(Erogazione alle regioni di risorse del Fondo nazionale per la montagna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Stucchi n. 2-02291 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, i fondi per la montagna, come d'altra parte anche altri fondi, sono « incappati » nelle scelte proposte dal Governo e condivise dal Parlamento per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea.

Pertanto, per quanto riguarda le risorse disponibili per gli anni 1995 e 1996, vi è stata un'attribuzione in termini di competenza, ma un rallentamento delle erogazioni di cassa, in relazione ai noti vincoli che i bilanci del 1996 e 1997 hanno avuto in materia di erogazioni di cassa. Tali vincoli sono stati superati al termine del 1997 e pertanto – inizio così a rispondere alle domande formulate – le risorse per il 1995, il 1996, il 1997 e il 1998 sono state tutte erogate entro il 1998 alle regioni che poi devono operare la ripartizione.

Per quanto riguarda le risorse per il 1999, la Conferenza Stato-regioni, che deve esprimere il parere, lo ha fatto solo in data 2 dicembre. Il CIPE, nella prima riunione utile, in data 21 dicembre, ha approvato la ripartizione concordata con la Conferenza Stato-regioni: la relativa delibera è stata registrata dalla Corte dei conti il 21 febbraio, spedita per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il 29 febbraio e pubblicata in data 11 marzo. È in corso, quindi, la procedura di emissione dei decreti di impegno e di pagamento alle regioni.

Per quanto riguarda le risorse disponibili per le comunità montane nell'anno 2000, vorrei ricordare che nel frattempo è intervenuta anche la legge finanziaria per il 2000 e vi è stata la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto per l'utilizzazione delle risorse previste dalla legge n. 144 del 1999. Se la Presidenza lo consente, vorrei che in proposito fosse pubblicata una tabella in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Da tale tabella si evince che nell'anno 2000 le risorse disponibili ed impegnabili per le comunità montane corrispondono a 103 miliardi residui da leggi precedenti, a 300 miliardi – 100 l'anno ma tutti impegnabili sin dal primo anno – resi disponibili dalla tabella D della legge finanziaria per il 2000 e a circa 300 miliardi ottenibili con i mutui previsti per l'appunto dalla legge n. 144 del 1999.

Se si tiene conto del fatto che a ciò si aggiunge anche la quota delle risorse 1999, che, per i motivi che ho appena ricordato, sono state distribuite solo nel 2000, si comprende come nell'anno 2000 vi sia una straordinaria disponibilità di risorse, che si tratta adesso di impegnare bene.

Nella parte finale gli interpellanti si domandano se non sia necessario procedere ad una riforma della legge n. 97 del 1994. Vorrei ricordare che una prima riforma importante è stata già compiuta; mi riferisco a quella relativa alla disponibilità di risorse finanziarie. La legge n. 97 del 1994 ha contenuti positivi, ma recava un *vulnus* originario: il fatto che il finanziamento fosse a termine; tant'è vero che nel corso di questi anni è stato assai complesso – anche per le note ristrettezze del bilancio – garantire persino limitati flussi di finanziamento annuale. A partire da quest'anno, essendo stata inserita la legge sulla montagna tra quelle finanziabili per una durata triennale con la tabella D della legge finanziaria, è stato garantito un flusso ordinario di risorse e sarà quindi possibile, per gli anni a venire, garantire la correntezza delle risorse. In questo quadro è possibile pensare anche a snodi normativi che possano rendere la legge sulla montagna più flessibile e più utile nel quadro generale degli strumenti di concertazione tra Stato e regioni, che sono ormai pienamente operativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, non sono pienamente soddisfatto

della risposta del sottosegretario, seppure in effetti sia stato fatto qualcosa. Abbiamo avuto, per fortuna, la notizia che determinati finanziamenti sono stati erogati e che vi sono ritardi inaccettabili nella ripartizione, assegnazione ed erogazione dei fondi. Lo stesso rallentamento nell'erogazione di cassa per i fondi dal 1995 al 1998 è sintomatico di tale situazione.

Tuttavia, la questione importante è riassunta nell'ultimo punto contenuto nella nostra interpellanza e riguarda la possibilità di coinvolgere maggiormente le regioni nella gestione del fondo. Se la strada intrapresa è quella di far decidere direttamente alle regioni in merito alla gestione del fondo, si è sulla strada giusta. Se, però, vi sono ostacoli, essi debbono essere immediatamente rimossi. Se il Governo intende davvero andare in tale direzione, ci troverà pienamente concordi. Riteniamo che la centralizzazione della gestione di molti servizi e, in particolare del fondo, abbia prodotto parecchi danni. Vogliamo, dunque, stimolare il Governo a proseguire sulla strada indicata ed invitarlo a fare ciò con maggiore celerità.

Soltanto risposte immediate e, dunque, l'utilizzo immediato di questi fondi può creare vantaggi ed aprire nuove prospettive per i paesi della montagna che – voglio ricordarlo – sono svantaggiati rispetto ad altri. Se davvero si ha la volontà di portare a termine un percorso nella direzione di parificare o per lo meno aiutare gli amministratori locali delle zone di montagna, si deve incidere in modo preciso e puntuale ed evitare assolutamente tutti i ritardi che vi sono stati negli anni passati.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Albanese n. 2-02318 avrà luogo in altra seduta.

(Interventi in relazione ad episodi di xenofobia nella provincia di Treviso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Piccoli n. 2 – 02323 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole De Piccoli ha facoltà di illustrarla.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intendo riassumere il senso della nostra interpellanza, che è stata sottoscritta da una trentina di colleghi. In essa abbiamo voluto prendere posizione per condividere le motivazioni di una lettera aperta al ministro della pubblica istruzione Berlinguer, da parte di trecento insegnanti della provincia di Treviso, a seguito di ripetuti episodi di intolleranza xenofoba, che hanno avuto serie ripercussioni nelle scuole della provincia stessa.

Come è noto, anche per l'eco che si è avuta sulla stampa nazionale, a favorire tale clima ha contribuito il sindaco di Treviso, Gentilini, con una serie di dichiarazioni in cui, in maniera che riteniamo sbagliata e criticabile, ha fatto alcune affermazioni in riferimento alla presenza di cittadini extracomunitari nella provincia.

Non sono tanto criticabili i suoi giudizi sulla lotta all'illegalità o alle forme di criminalità che possono essere collegate alla presenza di cittadini extracomunitari, quanto alcune sue affermazioni di portata molto più generale. Voglio precisare che nella nostra interpellanza non abbiamo posto al centro questa questione, perché sappiamo che può essere oggetto di polemica politica. Sappiamo, inoltre, che è in corso un procedimento penale sulle dichiarazioni del sindaco, il quale, quindi, risponderà in quella sede, pertanto non ci interessa alimentare una strumentalizzazione di ordine politico. Vogliamo, invece, dichiarare in questa sede che ci sembra criticabile che un sindaco, che deve rappresentare tutti i cittadini della sua comunità, utilizzi il suo ruolo per fare questo tipo di esternazioni.

Ciò che più ci preme, tuttavia, è sapere quali iniziative intenda assumere il Ministero sulla questione in oggetto. Ci sembra, infatti, importante la presa di posizione di quegli insegnanti che hanno denunciato come «la tela di una convivenza civile, da noi tenuta con fatica e

pazienza assieme a bambine e bambini, ragazze e ragazzi italiani ed immigrati ed alle loro famiglie, venga costantemente disfatta», a causa del clima creatosi nella zona. Tutti noi sappiamo che dovremo fare sempre più i conti con una società multietnica, multiculturale e multireligiosa, quindi sempre di più la scuola rappresenterà un centro fondamentale per costruire la nuova cultura, di cui i bambini e le bambine saranno destinatari. Possono essere diverse le strategie e forti le polemiche politiche sul modo in cui affrontare le questioni legate all'immigrazione, però credo sia interesse di tutti e soprattutto di chi si occupa della scuola che si crei un clima adatto affinché quella tela non sia, appunto, continuamente disfatta.

Desideriamo sapere, ripeto, quali iniziative intenda assumere il Governo in risposta a quegli insegnanti della provincia di Treviso, considerando che la questione non riguarda soltanto quella zona, ma ha portata più generale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI POLIDORO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, non solo nell'interpellanza dell'onorevole De Piccoli, ma anche in altri atti di sindacato ispettivo è emersa la denuncia di manifestazioni purtroppo diffuse nel nostro paese, di fronte alle quali, come ha ricordato anche il senatore Brutti, è necessaria una strategia organica da parte del Governo. Credo di poter riferire che il Ministero della pubblica istruzione ha assunto e sta assumendo provvedimenti che ne dimostrano una presenza attiva in questo campo. Certamente le dichiarazioni che sono state riportate e che hanno determinato la raccolta di firme di quegli oltre trecento insegnanti sono indicative di una situazione di intolleranza che quegli insegnanti hanno considerato non più sopportabile, proprio per l'importanza che la loro azione all'interno delle istituzioni scolasti-

che ha rivestito in questi anni di pressione dell'immigrazione. Non possiamo non condividere le affermazioni e le preoccupazioni espresse dai docenti delle scuole di Treviso nella lettera aperta riportata dall'onorevole De Piccoli. Sosteniamo l'esigenza che l'impegno posto dai docenti, volto a sviluppare nei giovani, insieme alla capacità di critica ed al senso di responsabilità in quanto individui e membri della collettività, anche il rispetto dell'altro e del diverso, attraverso l'educazione ai diritti umani e alla democrazia, sia adeguatamente supportato da azioni interistituzionali diffuse sia a livello territoriale sia di area, al fine di dare incisività a questo tipo di politica.

Il Ministero sa bene che i docenti sono impegnati in prima persona a realizzare progetti educativi che promuovano, nelle nuove generazioni, il rifiuto della violenza e la formazione di una coscienza civile e rispettosa di ogni cultura. Per questo si è già attivato, in passato, e continuerà a farlo, con il massimo impegno, per fornire alla scuola ogni valido aiuto per rispondere, nel modo migliore, alle esigenze derivanti dai rapidi cambiamenti in atto nel nostro contesto sociale, che si avvia a caratterizzarsi per la sua multietnicità.

Per sostenere quest'azione del personale scolastico impegnato a favorire la piena accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, con il contratto collettivo nazionale integrativo del 31 agosto 1999 è stata prevista l'assegnazione di significative risorse, la cui regolamentazione è stata disposta con la circolare n. 249 dell'ottobre 1999. In essa è prevista l'assegnazione di specifiche risorse — 10 miliardi per l'anno scolastico 1999-2000 ed altrettanti per il successivo anno scolastico — volte all'incremento del fondo istituito per le scuole situate in zone a forte processo immigratorio. Sono state, quindi, individuate le province caratterizzate da una rilevante presenza di alunni stranieri e nomadi iscritti nelle classi delle scuole di ogni ordine e grado, tenendo conto, in particolare, degli istituti nei

quali la presenza di tali allievi è risultata superiore al 10 per cento della popolazione scolastica degli stessi istituti.

Nell'ambito di questi stanziamenti, alla provincia di Treviso sono state assegnate — riguardo all'anno scolastico 1999-2000 — circa 263 milioni di lire destinate alle istituzioni scolastiche interessate al fenomeno, in ragione del numero del personale scolastico in servizio e, comunque, una cifra, per ciascun istituto, non inferiore a 14 milioni di lire. È stata altresì prevista l'assegnazione di finanziamenti per le scuole interessate a realizzare progetti di particolare rilevanza, finalizzati all'accoglienza di allievi extracomunitari. I criteri della misura di erogazione dei suddetti finanziamenti sono stati definiti d'intesa con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo.

Dal 1997 è stata istituita, nell'ambito di quest'azione e per affrontare progressivamente in modo mirato questi fenomeni, presso il Ministero, una commissione nazionale di studio per i problemi dell'educazione interculturale composta da esperti della materia. Sulla base delle indicazioni emerse nel corso dei lavori di tale commissione, sono stati organizzati incontri e seminari di studio e formazione che hanno affrontato le tematiche più significative quali, ad esempio, l'italiano come lingua di accoglienza, la formazione dei docenti sulle tematiche interculturali, il dialogo interreligioso e così via.

Sulla base del materiale prodotto nel corso dei citati seminari e avvalendosi dell'esperienza in materia di educazione interculturale delle scuole, di enti pubblici, di agenzie e di associazioni è stato realizzato, in collaborazione con la RAI, un corso di formazione a distanza sull'educazione interculturale rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Il corso è iniziato venerdì 10 marzo 2000, è articolato in dieci puntate ed è arricchito da successivi approfondimenti e discussioni con il supporto di un CD-rom — già fatto pervenire a tutte le scuole — e di un sito Internet aperto in collaborazione con la RAI, utilizzabile per la formazione, la documentazione, gli appro-

fondimenti e le possibili interrelazioni e completato da percorsi di formazione. Il corso di formazione a distanza è inoltre aperto agli alunni, ai genitori, alle associazioni e a tutte le istituzioni operanti sul territorio, proprio allo scopo di offrire un momento di riflessione, di confronto e di dialogo sociale, capace di recuperare modalità di civile convivenza e di tolleranza nel momento dell'accoglienza scolastica degli alunni figli degli extracomunitari e degli adulti da scolarizzare.

La commissione nazionale proseguirà i suoi lavori e farà delle proposte. La recente legge sull'immigrazione impegna il Ministero in un'ulteriore attività di supporto alla scuola nel campo della educazione interculturale che è in fase di progettazione e che si concretizzerà nei seguenti prioritari punti. Il primo: prima accoglienza e inserimento degli alunni nella scuola dell'obbligo. Il secondo: insegnamento della lingua italiana per gruppi di alunni stranieri. Il terzo: formazione di mediatori linguistici e culturali allo scopo di facilitare l'inserimento di alunni immigrati. Il quarto: interventi in materia di educazione degli adulti immigrati anche all'interno di centri territoriali. Il quinto: ulteriore ipotesi di formazione a distanza del personale direttivo e docente della scuola, in rapporto all'educazione interculturale connessa al riordino dei cicli.

Anche a seguito degli avvenimenti ricordati dall'interpellanza in oggetto è stata interessata la consulta studentesca della provincia di Treviso per attivare opportuni interventi nell'ambito di progetti finalizzati all'educazione della legalità; ulteriori iniziative sono allo studio del Ministero. D'altra parte questo è uno dei punti cardine dello statuto degli studenti e delle studentesse, in cui è prevista una finalizzazione dell'educazione alla legalità.

La medesima provincia, inoltre, è stata già compresa nei finanziamenti per la realizzazione del progetto Perseus che riguarda l'educazione fisica ed è anche finalizzato a contribuire alla formazione della coscienza civile.

Il provveditore agli studi di Treviso, nella consueta intervista fatta all'inizio

dell'anno scolastico, ha riferito di avere rappresentato al Ministero l'esigenza che gli insegnanti devono adoperarsi affinché i principi della tolleranza e del rispetto altrui siano posti al centro dell'azione educativa, per cui con coerenza non ha esitato ad appoggiare la segnalazione proveniente dagli insegnanti firmatari della lettera aperta.

Infine, il provveditore ha fatto presente che nel corrente anno scolastico sono stati incrementati i centri territoriali permanenti finalizzati all'educazione degli adulti, che saranno ulteriormente incrementati per il prossimo anno (ciò è previsto per tutto il territorio nazionale), ed è stato altresì autorizzato l'utilizzo di alcuni insegnanti esonerati dall'insegnamento su specifici progetti presentati dalle scuole al fine di creare un collegamento e un coordinamento tra le scuole e gli insegnanti interessati all'inserimento degli allievi extracomunitari, con i suddetti centri e con le organizzazioni di volontariato interessate. A tale scopo le scuole sono state invitate ad individuare il docente referente per questo specifico problema.

Mi sembra che vi siano già alcuni suggerimenti ma penso che dal Parlamento possano venire ulteriori suggerimenti per potenziare questa presenza dello Stato e, quindi, anche delle istituzioni scolastiche al fine di orientare la pubblica opinione, la collettività verso un'educazione alla tolleranza, alla legalità e al rispetto della diversità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Piccoli ha facoltà di replicare.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, prendo atto positivamente della risposta fornita dal sottosegretario Polidoro. Mi pare che il fenomeno non venga sottovalutato e che gli stessi programmi predisposti tengano conto delle preoccupazioni manifestate nella nostra interpellanza.

Rispetto ai programmi che qui sono stati illustrati probabilmente 10 miliardi non sono una grandissima cifra se distribuiti a livello nazionale. Sarà, quindi,

opportuno aumentarli con successivi provvedimenti.

Mi auguro, infine, che da parte del Ministero interessato venga svolta un'attività di vigilanza sull'efficacia dei programmi e che sui risultati ottenuti vi sia un'informazione periodica nei confronti del Parlamento e in particolare della Commissione competente.

(Incidente tra la scorta del Presidente Oscar Luigi Scalfaro e i giornalisti di « Striscia la notizia »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02320 (*vedi l'allegato A Interpellanze urgenti – sezione 10*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in riferimento all'interpellanza con la quale l'onorevole Selva ha stigmatizzato la vicenda che ha visto coinvolta la scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro, si fa presente quanto segue.

Il fatto trasmesso dalla TV il 7 marzo scorso si è verificato a Roma nel corso di una cerimonia pubblica. Non è il caso di rientrare nel merito della specifica vicenda che, peraltro, non è oggetto dell'interpellanza, ma di rispondere alla domanda che viene fatta circa alcune osservazioni che il sottosegretario, onorevole Brutti, ha fatto in Commissione, ricordando che egli ha fornito sull'argomento una prima informativa, sia pure sommaria, sulla base degli elementi noti in quel momento e con tutti i limiti di tempo

dovuti allo strumento immediato del *question time* in Commissione che presuppone tempi di risposta brevi.

Occorre, comunque, precisare che l'accusa di avere mentito contenuta nell'interpellanza e rivolta all'onorevole Brutti fa riferimento a questa frase riportata nel resoconto sommario della Commissione: « L'incidente è stato provocato dall'atteggiamento tenuto dall'inviato della trasmissione che ha suscitato la reazione della scorta ». In questo caso, il resoconto sommario ha modificato, certo involontariamente – credo che l'onorevole Selva possa dare atto di come sia sempre puntuale il lavoro dei resocontisti, in particolare della I Commissione –, ma ha modificato le affermazioni dell'onorevole Brutti che, invece – e in alcuni casi le sfumature possono diventare sostanza –, ha pronunciato esattamente queste parole, come risulta dalla cassetta registrata, quindi la frase esattamente pronunciata è stata la seguente: « Non c'è stato un contatto diretto tra Valerio Staffelli e il Presidente Scalfaro, ma vi è stato un incidente determinato dal fatto che vi erano parecchie persone intorno e l'atteggiamento dello Staffelli ha fatto reagire le persone che svolgevano il servizio di scorta attorno al Presidente Scalfaro ». Quindi, non vi è il termine « provocazione » che potrebbe assumere un significato sicuramente diverso dalla volontà delle affermazioni dell'onorevole Brutti.

Non vi è, quindi, alcuna traccia di una presunta menzogna, ma in qualche modo nelle valutazioni del sottosegretario si effettua la registrazione dell'accaduto senza alcuna valutazione, che, peraltro, in quel momento non era possibile fare, circa la portata o l'eccesso della reazione o dell'intervento della scorta.

Peraltro, nella stessa seduta, il sottosegretario ha aggiunto, come volontà del Governo: « È auspicabile che tali episodi non abbiamo più a ripetersi e che le persone impegnate nei servizi di scorta svolgano le attività istituzionali cui sono preposte avendo la massima cura di evitare incidenti ».

Occorre, peraltro, dare atto — credo — al sottosegretario Brutti di avere sempre avuto la massima correttezza nei confronti della Camera, testimoniata dalle sue molteplici e continuative presenze nell'attività del Governo in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor sottosegretario Franceschini, non sono soddisfatto, ma questa è una affermazione quasi rituale che viene fatta dai membri dell'opposizione che si rivolgono al Governo.

Noto che il sottosegretario... a parte la correzione e la colpa, naturalmente, ai resocontisti o ai giornalisti; non è un riflesso corporativo che mi fa dire questo, ma puramente e semplicemente il fatto che gli uomini politici — e io appartengo adesso a questa nobile schiera, ma non mi schiero acriticamente a favore della schiera nella quale con onore cerco di stare — danno in genere la colpa ai giornalisti, in questo caso, ai resocontisti.

È vero che l'ascolto della cassetta (che a me non è stato consentito e che peraltro non ho neanche richiesto), probabilmente — anzi quasi sicuramente — dà atto al senatore Brutti che il resoconto sommario non corrisponde esattamente al suo pensiero. Vi è però un'altra parte dell'interpellanza alla quale lei non ha dato risposta, che a mio giudizio è la più grave per l'offesa che è stata fatta al Parlamento. Nel mio atto ispettivo affermo che il senatore Brutti, prima di rispondere alla mia interrogazione, che era già stata presentata (è stata trasformata in un'interpellanza urgente, ma si trattava di un'interrogazione già avanzata), invece di venire in Parlamento e far ascoltare, magari nella I Commissione, la registrazione, è andato a *Striscia la notizia* ed ha fatto lì la parziale rettifica. Questo è il secondo punto, che mi sembra ancora più importante del primo, sottosegretario Franceschini, al quale lei non ha assolutamente risposto.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nell'interpellanza non c'è!

GUSTAVO SELVA. È cioè venuto meno ad un dovere che il sottosegretario aveva. Dovendo rettificare qualcosa — certo, è stato giusto che lo abbia rettificato anche a *Striscia la notizia* —, poiché esisteva un'interrogazione (che, lo ripeto, è stata adesso trasformata in interpellanza urgente) era opportuno e doveroso da parte del sottosegretario Brutti informare il Parlamento prima di quanto non dovesse fare a *Striscia la notizia*.

Da questo punto di vista, quindi, si attenua la mia censura per la parte in cui ho parlato di versione menzognera, che peraltro resta perlomeno imprecisa, perché quello che conta poi non è la cassetta, onorevole Franceschini, che non potrà ascoltare nessuno, ma il resoconto sommario della risposta che il sottosegretario mi ha fornito in I Commissione.

Resta invece la mia piena censura, che muovo al sottosegretario, e quindi indirettamente — anzi, direttamente — al Presidente del Consiglio, per aver fornito la rettifica prima a *Striscia la notizia* rispetto quanto avrebbe dovuto doverosamente fare essendo un atto ispettivo già stato presentato in Parlamento.

Se mi è possibile, vorrei agganciarvi poi alla risposta che è stata fornita in precedenza da un sottosegretario (forse questo è poco rituale) all'interpellanza De Piccoli n. 2-02323 a proposito di ciò che è avvenuto a Treviso (me ne occupo perché sono stato eletto in quella città). La rapidità è stata fulminea, perché il rinvio a giudizio o le misure giudiziarie adottate nei confronti del sindaco Gentilini sono di ieri e la risposta è stata fornita oggi. Faccio allora solo un auspicio, ossia che della cosa si interessi anche, se possibile, il ministro della giustizia, in modo che la rapidità che è stata usata per una frase — sicuramente infelice, io non mi associo ad alcuna espressione di tipo razzistico — nei confronti del sindaco Gentilini venga applicata anche nei confronti di quegli extracomunitari — o non

extracomunitari — i quali violano la legge anche nella provincia e nella città di Treviso. Mi auguro davvero che la stessa rapidità che è stata usata, lo ripeto, dalla procura di Treviso venga impiegata nei confronti degli extracomunitari e non extracomunitari che violano le leggi dello Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Posizione del Governo italiano in occasione del vertice europeo di Lisbona sull'occupazione e l'innovazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-02321 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, a nome del gruppo Comunista espongo le ragioni dell'interpellanza urgente che abbiamo presentato a seguito della notizia comparsa su tutti i giornali italiani e su molti giornali stranieri di una proposta italo-inglese, al vertice europeo iniziato a Lisbona, diversa dalla proposta ufficiale italiana. Questa notizia ha destato vivo scalpore per una serie di ragioni di metodo e di sostanza che esporrò brevemente.

Per quanto riguarda il metodo, si è inizialmente parlato di una proposta ufficiale italo-inglese. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che questa proposta è stata trasmessa agli altri partner europei attraverso una lettera firmata dal Presidente del Consiglio della Repubblica italiana e dal Primo ministro del Regno Unito. Se fosse questa la natura del documento, sarebbe stato naturale, anzi doveroso, che, trattandosi di un atto ufficiale di carattere internazionale, esso fosse stato preventivamente sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri se non a quello del Parlamento, per lo meno attraverso le Commissioni parlamentari competenti.

GUSTAVO SELVA. Bravo !

NERIO NESI. Ma il Parlamento, com'è noto, non ne sapeva niente e, a quanto pare, non ne sapeva nulla neanche il Consiglio dei ministri, il che è ampiamente provato dal fatto che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Cesare Salvi, appena ha letto il documento ha dichiarato ai giornali: « Quel progetto è l'opposto del mio » (*Corriere della Sera* del 20 marzo scorso). Si può supporre, allora, che si trattasse di una generica proposta di indirizzo politico ma, in questo caso, sarebbe stato logico che il Primo ministro italiano ne mettesse per lo meno al corrente i segretari dei partiti della maggioranza che lo sostiene, con i quali ha quotidiani rapporti, ma sappiamo che nulla di tutto questo è avvenuto.

Dopo la sollevazione prodotta dalla notizia di cui sopra, la Presidenza del Consiglio, per tentare di ridurre il malumore che aveva generato, ha fatto sapere che l'iniziativa non aveva carattere ufficiale e che si trattava di un semplice studio di tre economisti, due inglesi e uno italiano; tale dichiarazione, però, è stata immediatamente smentita dal Governo inglese.

A sua volta, il Primo ministro inglese, dopo aver confermato l'esistenza di una proposta ufficiale italo-inglese, ha fatto sapere che esiste anche una seconda proposta del Primo ministro inglese, insieme con il Primo ministro spagnolo Aznar, il quale, però, è a capo di una coalizione di destra. Se la proposta Blair-Aznar si aggiungesse e non fosse alternativa alla proposta Blair-D'Alema, saremmo di fronte ad un pasticcio incomprensibile per l'opinione pubblica europea.

Se, infine, tali concordanze si potessero considerare *ad excludendum* la Francia e la Germania, il pasticcio diventerebbe ancora più grave, perché Francia e Germania sono governate da coalizioni dirette da esponenti socialisti e socialdemocratici; in particolare, sarebbe incomprensibile che il Governo italiano non avesse nulla da concordare con la Francia, che ha un Governo la cui composizione è simile a quella dell'esecutivo del nostro paese.

A tali perplessità si aggiungono quelle derivanti dal fatto che Germania e Fran-

cia sono, rispettivamente, il primo ed il secondo partner commerciale italiano; insieme, i due paesi rappresentano quasi un terzo delle nostre esportazioni e quasi un terzo delle nostre importazioni.

Il Presidente del Consiglio ed i suoi collaboratori avranno certamente riflettuto su questi aspetti dell'iniziativa che hanno assunto; ad essi, desidero aggiungere un altro, non secondario. Sono in corso, com'è noto, importanti trattative per le necessarie alleanze della nostra industria militare; tali trattative nascono, da un lato, da proposte franco-tedesche e, dall'altro, da proposte anglo-americane. È sorto il dubbio che l'iniziativa del nostro Presidente del Consiglio significhi anche una scelta: nulla di male, ma in questo caso, trattandosi di materia strategica per la sicurezza del nostro paese, dovrebbe trattarsi di una scelta condivisa, motivata e trasparente.

Infine, con il garbo che lo distingue, il Presidente del Consiglio ha definito confusa e provinciale la discussione che vi è stata dopo la notizia della sua convergenza con Blair. Ebbene, lo confessiamo, siamo confusi e provinciali, ma a nostra parziale discolpa ci permettiamo di fargli presente che non è facile andare a Rocchetta Tanaro a spiegare com'è bello il lavoro interinale o a Ladispoli ad illustrare le gabbie salariali come un valore della sinistra. Ciò, lo ammettiamo, desta in noi qualche confusione, condivisa, come abbiamo letto in questi giorni, dal segretario emiliano dei Democratici di sinistra, Mauro Zani, che ha parlato di disaffezione, e da alcuni deputati europei appartenenti allo stesso partito del Presidente del Consiglio, secondo i quali la lettera D'Alema-Blair getta un'ombra sulla credibilità del nostro Governo.

Fin qui il metodo, e non è poco perché, nella politica internazionale, il metodo è sostanza. Ma veniamo alla sostanza. Il documento parte da un presupposto pienamente condivisibile, ossia che l'Europa — recita il documento — « deve adottare un suo modello di sviluppo perché il sistema nordamericano non offre alcuna rete di protezione sociale e lascia spazio a

disuguaglianze inaccettabili e a livelli di criminalità sconosciuti nel nostro continente ». È una dichiarazione importante questa, che noi condividiamo pienamente.

Ma, fatte queste premesse, il documento, al contrario, giunge a proposte per noi assolutamente non condivisibili: aumento della flessibilità del lavoro; riduzione della protezione a favore degli occupati stabili, il che significa licenziamenti più facili; accelerata eliminazione delle pensioni di anzianità; decentramento regionale dei contratti di lavoro, il che significa nel nostro linguaggio « gabbie salariali » per il Mezzogiorno. Questi concetti non possono essere condivisi.

Ma soprattutto non è condivisibile l'idea, che è sottesa al testo del documento, che il problema della disoccupazione nasca dalla mancata voglia di lavorare dei disoccupati, che preferirebbero ad un lavoro qualsiasi vivere a spese dello Stato sociale. Ciò può anche essere verosimile — non credo che sia completamente vero — in Gran Bretagna, dove il *welfare* è generoso con i senza lavoro e può essersi creata un'*underclass* che trova più conveniente vivere dei sussidi dello Stato. Ma quest'idea è del tutto insensata in Italia, dove non esistono sussidi a favore dei disoccupati. Non si capisce quindi come abbia potuto sottoscriverla un economista italiano.

Ma c'è di più. Il rilancio generico dell'occupazione, quale previsto dal documento, contraddice la premessa duramente critica nei confronti del sistema nordamericano. Infatti, il metodo proposto, accentuando l'abolizione delle garanzie e il carattere permanente della flessibilità, crea cittadini di serie B, senza capitali e senza quella cultura cibernetica che sembra necessaria in Italia in questo momento per lavorare, ma cittadini anche senza speranza e senza presupposti ideologici, che devono accontentarsi di quello che passa il mercato.

In questo modo, si certifica l'esistenza di un valore unico, la crescita del capitale e quindi del profitto, e si accetta la diminuzione costante di valori che noi ritenevamo permanenti: la giustizia e la

eguaglianza delle opportunità di partenza. È significativo il fatto che il documento fonda le sue soluzioni al problema dell'occupazione sulle dinamiche del mercato del lavoro, mentre il riferimento alle politiche macroeconomiche e agli investimenti è quasi inesistente, così come è inesistente la qualità dello sviluppo. Su questi temi ha già fatto dichiarazioni molto più dure delle mie il segretario generale della CGIL.

Al contrario, noi sappiamo che il problema principale per l'Italia è basare la sua competitività e il successo delle sue imprese e dei suoi prodotti sulla innovazione e quindi sulla qualità dei suoi prodotti e, per questo, utilizzare gli strumenti fondamentali della formazione e della ricerca scientifica applicata.

Ma la ragione fondamentale delle nostre preoccupazioni è un'altra. È che questo documento mette in luce una tendenza, di cui appare prigioniera anche parte del nostro Governo, a considerare ineluttabile ed invincibile la onnipotenza del mercato e a dare a quella che viene chiamata la globalizzazione la dignità di un valore, quasi di un valore morale. Noi riteniamo pericoloso accettare l'idea che stia nascendo una società mondiale essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici degli Stati nazionali. Tutto ciò non è compatibile con il bisogno della nostra società di riscoprire finalità e valori nuovi e con la necessità di tracciare i nuovi confini entro i quali far muovere non soltanto la vita economica, ma anche la vita civile.

Signor Presidente, se fossimo stati interpellati dal Presidente del Consiglio in vista della riunione di Lisbona, gli avremmo esposto una proposta diversa da discutere con gli altri partner europei.

Chiedendo alla Presidenza di essere autorizzato a consegnare il testo della nostra proposta per iscritto, perché sia pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna, ne leggerò soltanto i capitoli.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Prosegua, onorevole Nesi.

NERIO NESI. In primo luogo, la riscoperta del « libro bianco » di Jacques Delors, che mi pare sia anche la proposta che lancerà il Presidente del Consiglio dei ministri portoghese che ospita la riunione. Il « libro bianco » di Jacques Delors, con le sue tre direttive principali (sviluppo di una politica macroeconomica comune; spostamento dell'onere fiscale dal lavoro al capitale; lancio di un programma di investimenti comunitario), è ancora l'unico progetto europeo degno di questo nome.

In secondo luogo, avremmo proposto al Presidente del Consiglio che egli proponesse, in accordo con gli altri paesi europei, il superamento del patto di stabilità di Maastricht. Chi afferma che il patto di stabilità e il trattato di Maastricht vietano le spese in conto capitale, cioè le spese per investimenti, considera il patto stesso e il trattato di Maastricht non come uno strumento di controllo del bilancio pubblico, ma come una camicia di forza. Non è così, e noi lo stiamo dimostrando e lo dimostreremo.

Noi proponiamo di destinare l'avanzo primario alle spese di investimento per creare le infrastrutture necessarie al paese e per promuovere lo sviluppo e nuove opportunità di lavoro.

In terzo luogo, avremmo proposto amichevolmente al Presidente del Consiglio una nuova concezione del lavoro e dello Stato sociale a livello europeo. È vero che in Europa i contributi per l'assistenza e la previdenza assorbono una quota maggiore del reddito rispetto agli altri paesi dell'area OCSE e, in particolare agli Stati Uniti, ma è altrettanto vero che questo è il risultato di lunghe lotte, di una esplicita scelta europea. È il frutto della sua civiltà e non si può più toccare!

Se si accetta, invece, come strada maestra la riduzione del costo del lavoro e l'aumento della flessibilità è inevitabile che prima o poi si finisca per accettare la riduzione dello Stato sociale. Questo sarebbe veramente il pericolo più grave per la società europea.

Tralascio altri dettagli su questo punto che pure credo siano importanti (peraltro

contenuti nelle considerazioni integrative) per dire al Presidente del Consiglio che su queste idee e su queste proposte il nostro partito proporrà in tutto il paese e in tutte le sedi le sue soluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista e del deputato Rasi*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DARIO FRANCESCHINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Come il Presidente del Consiglio ha già avuto modo di ricordare, nel corso dell'ultimo incontro bilaterale italo-inglese, i due Capi di Governo avevano convenuto sulla possibilità di chiedere ad un gruppo di esperti economici esterni e indipendenti dal Governo una valutazione delle politiche del lavoro europee, a partire dai due esempi per molti aspetti distanti tra loro, offerti dall'Italia e dalla Gran Bretagna. Qualche settimana fa gli esperti hanno consegnato il loro rapporto, redatto in assoluta autonomia, ai Capi di Governo che l'hanno sottoposto con la lettera nota, all'attenzione dei loro colleghi europei.

Nel testo della lettera di accompagnamento si osserva tra l'altro che la revisione delle nostre politiche occupazionali non può rappresentare la risposta esauriente ai problemi della disoccupazione europea. La lettera inoltre prosegue sottolineando che politiche solide macroeconomiche e politiche sociali ed economiche che compensino il dinamismo, l'innovazione e la reattività ai bisogni e alle economie basate sulle nuove conoscenze sono anche essenziali.

Quindi, non vi è stata nessuna proposta italo-inglese e tanto meno nessuna contrapposizione con altri paesi membri dell'Unione. È stato un contributo alla discussione del Consiglio europeo che si aggiunge agli altri contributi bilaterali o trilaterali a cui l'Italia ha partecipato e soprattutto al documento ufficiale del Governo italiano.

È un apporto scientifico in quanto aperto ad ipotesi diverse e non privo di

valutazioni critiche peraltro non solo nei confronti delle politiche italiane del lavoro, ma anche in misura rilevante nei confronti della corrispondente esperienza britannica.

È un contributo. Nella lettera riportata dalla stampa, al punto 2, i due Capi di Governo dicono: abbiamo recentemente commissionato un rapporto alle università italiane e inglesi su una delle sfide che dobbiamo discutere a Lisbona e affrontare negli anni a venire: la necessità di modernizzare le nostre politiche occupazionali in modo da incoraggiare il pieno impiego. Al punto 4 alleghiamo una copia del rapporto che illustra quattro temi politici importanti.

Quindi, è un contributo che non muta l'asse della politica economica e sociale che il Governo ha perseguito nel corso dell'ultimo anno fin dal momento della sigla del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

Con quell'atto, il Governo ha inteso riproporre al paese un traguardo collettivo verso il quale tendere e per il quale unire gli sforzi: quello della qualità del nostro futuro. La forza di quell'accordo, in altre parole, non era e non è nell'ampiezza dei sottoscrittori, ma nell'aver agganciato un arco così ampio, ed anche così rappresentativo, di interlocutori attorno ad un obiettivo condiviso. Non a caso, il Governo ha ritenuto doveroso sottoporre al Parlamento gli elementi essenziali del disegno di politica economica e sociale implicito nel patto non per vincolarne i comportamenti futuri, ma per ricevere il necessario contributo e conforto.

Con quel patto, il Governo ha deciso di favorire la ripresa degli investimenti privati e pubblici, ha mirato a recuperare il pesante ritardo accumulato dall'Italia nella produzione e diffusione di conoscenze e nell'accumulazione di capitale umano, si è proposto di porre le basi per una crescita equilibrata non disgiunta dall'equità, ha ritenuto essenziale definire il rapporto tra lo Stato e i cittadini, ha voluto riflettere sulle criticità della condizione femminile e sulle condizioni di pari opportunità. Pare che i fatti ci stiano

dando ragione. Il sistema produttivo italiano è ormai definitivamente uscito dalla difficile fase attraversata a partire dalla seconda metà del 1998 ed è entrato in una fase di ripresa che progressivamente va acquistando velocità. È il Fondo monetario internazionale, quindi non il Governo italiano, ad indicare per il 2000 un tasso di crescita consistentemente superiore a quello che si era previsto.

La ripresa in corso, inoltre, lascia ben sperare per quanto riguarda i livelli occupazionali ed implicherà una progressiva erosione del divario nei tassi di crescita del PIL rispetto ai paesi dell'Unione europea. In un quadro macroeconomico fondamentalmente sano, emergono peraltro mali antichi della nostra economia e della nostra società, disfunzioni che nei passati decenni si era qualche volta cercato di coprire, anche con scelte sbagliate di finanza pubblica. Pesano ancora alcuni fattori strutturali, ostacoli fiscali, amministrativi, finanziari, barriere all'ingresso nei mercati del lavoro e dei servizi, impedimenti alla formazione di capitale umano e alla produzione e diffusione di conoscenza.

Affrontare questi nodi strutturali è la premessa essenziale e necessaria per prendere pienamente parte alla sfida della cosiddetta *new economy*, cioè alla sfida della crescita economica sostenuta senza inflazione. L'azione di Governo pone oggi al centro della propria azione l'abbattimento di quelle barriere e la rimozione di quegli ostacoli ed impedimenti, nella convinzione di porre così le premesse per una società non solo più efficiente ma anche più giusta.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Franceschini, che ha dovuto rispondere a nome del Presidente del Consiglio su una questione che probabilmente non conosceva neanche lui (parlo ora del metodo), poiché, se non sono stati informati i ministri, probabil-

mente non sono stati informati i sottosegretari...

GUSTAVO SELVA. Siete nello stesso Governo: parlate tra di voi!

NERIO NESI. Capisco dunque l'imbarazzo e do atto al sottosegretario Franceschini di essersela cavata dignitosamente. Egli ha elencato una serie di cose che leggiamo tutti i giorni sui giornali e che conosciamo; rimane, però, il fatto che sul metodo (sarei grato al sottosegretario se lo riferisse al Presidente del Consiglio) vi sono manchevolezze evidenti: una persona colta e preparata come lei (glielo dico perché sono più vecchio), certamente, non può non cogliere il fatto che questo accordo Italia-Inghilterra, Inghilterra-Spagna non ha molto senso. Osservo soltanto questo quanto al metodo.

Sulla situazione economica italiana, avremo modo di discutere più ampiamente quando esamineremo il documento — non è questa la sede per farlo —, ma non era questo il problema, adesso. Abbiamo avanzato tre proposte precise, cheosterremo nel paese ed anche nel Consiglio dei ministri, di cui facciamo parte: ripresa del piano Delors, revisione del patto di stabilità per poter investire di più in Italia, concezione nuova dello Stato sociale. Queste sono le proposte che riguardano l'Italia e l'Europa. Ci auguriamo che fatti di questo genere non accadano più, perché non contribuiscono al mantenimento di una salda unione del Governo, al quale apparteniamo e che, come lei, onorevole Franceschini, vogliamo vedere rafforzato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (Ore 18.15)**

GIOVANNI CARUANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, desidero chiedere che la Presidenza solleciti il Governo a rispondere ad alcune mie interrogazioni, delle quali fornirò gli estremi alla fine dell'intervento, chiedendo anche la trasformazione in interrogazioni a risposta in aula. Inoltre, desidero portare a conoscenza della Presidenza e dell'Assemblea alcuni fatti gravi che, purtroppo, si sono verificati in questi giorni e in queste ore nella mia città. Ieri è stato assassinato un imprenditore agricolo di Palermo, fratello dell'ex sindaco di Bagheria, più volte coinvolto negli anni ottanta in inchieste di mafia, truffa e riciclaggio ai danni dello Stato e della CEE. Qualche ora fa, poi, è stato rinvenuto il corpo senza vita di una donna, presumibilmente vittima di un agguato di stampo mafioso, in quanto vicina al clan della *Stidda* presente su questo territorio.

Qualche giorno fa, inoltre, Presidente, l'abitazione di un congiunto dell'onorevole Giuseppe Lumia, che come sappiamo è componente della Commissione antimafia, è stata in gran parte distrutta e bruciata da ignoti.

Tali episodi naturalmente hanno destato preoccupazione e disorientamento nella città e in tutta la provincia, nonostante il riconoscimento di importanti risultati conseguiti, in particolare lo scorso anno, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, soprattutto l'anno scorso e che hanno portato alla disarticolazione dei clan mafiosi del territorio. Pur tuttavia, esso, in queste settimane, sembra divenuto territorio privilegiato di scontro fra le cosche di Palermo, di Catania e di Caltanissetta.

Ho già presentato un atto di sindacato ispettivo urgente al ministro dell'interno e vorrei che fosse data una risposta allo stesso, nonché alle interrogazioni alle quali ho già accennato, per sapere in che modo si intenda intervenire per fermare questa guerra di mafia in un territorio laborioso e onesto e in che modo si intenda operare un reale e consistente potenziamento specializzato e specifico delle forze dell'ordine, al fine di garantire un alto livello di contrasto delle mafie in provincia di Ragusa e, in particolare, a Vittoria.

GAETANO RASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, vi sono numerose mie interrogazioni e qualche interpellanza che risalgono allo scorso anno — e non solo all'ultimo periodo dell'anno, ma anche al primo semestre — e che non hanno ancora avuto risposta.

Sono numerose e pertanto, anche per ragioni di tempo, non ritengo opportuno elencarle ora, a fine serata. Mi consenta, quindi, di presentare l'elenco scritto quanto prima.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo nel senso da voi richiesto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 marzo 2000, alle 9,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 4457 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (6848).

— *Relatore:* Tattarini.

2. — Discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen.

La seduta termina alle 18,15.

TABELLA CITATA DAL SOTTOSEGRETARIO MACCIOTTA
NELLA RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA URGENTE STUCCHI N. 2-02291

FONDO MONTAGNA

(in miliardi di lire)

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Competenza	50	300	150	100	129,61	100+103+30*	100	100
Impegni	50	300	150	100				
Erogazioni	50	300	150	100				

Leggi di Finanziamento

1995 Riporto D.lgv 96/93 Fondo Art. 19

1996 Mutui L. 488/92 (sul fondo aree depresse)

1997 Tabella D. legge Finanziaria

1998 Tabella D. legge Finanziaria

1999 Legge 85/95 (fondo aree depresse - delibera Cipe 17 marzo 1998)

2000-2002 Legge 488/92 delibera Cipe 17 marzo 1998 + Legge 29/12/1998 n. 449 (tab. D)

2000 Legge 144/99 (* 20 miliardi limite di impegno 15 anni)

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
DEPUTATO NERIO NESI NELLA ILLU-
STRAZIONE DELLA SUA INTERPEL-
LANZA URGENTE N. 2-02321

NERIO NESI. Signor Presidente, se fossimo stati interpellati dal Presidente del consiglio in vista della riunione di Lisbona, gli avremmo esposto una proposta diversa da discutere con gli altri paesi europei.

In primo luogo, la riscoperta del libro bianco di Jacques Delors. Il « libro bianco » di Jacques Delors, con le sue tre direttive principali — lo sviluppo di una politica macroeconomica comune, lo spostamento dell'onere fiscale dal lavoro al capitale, il lancio di un programma di investimenti comunitario nel settore dei trasporti e telecomunicazioni, nella protezione ambientale, nel risanamento urbano — è ancora l'unico progetto europeo di politica industriale e per il lavoro degno di questo nome.

L'obiettivo del piano Delors è la promozione di grandi investimenti pubblici in

grado di riposizionare la Comunità europea sui grandi assetti industriali e tecnologici, capaci di qualificare il contenuto stesso del mercato comunitario, anche per evitare la rincorsa ai bassi costi del lavoro nei paesi europei.

A questo scopo, il piano si propone di: diffondere lo strumento delle tecnologie e della informazione; dotare l'Europa di servizi di base transeuropei; fornire un quadro di regole comunitarie adeguato; sviluppare la formazione nel settore delle nuove tecnologie; potenziare i risultati tecnologici e industriali.

Si tratta di un piano coraggioso, teso sui grandi assi della trasformazione industriale ed economica, che si pone degli obiettivi chiari per quanto concerne la creazione di nuovi occupati, e si impegna sui grandi temi che possono segnare la svolta per la Comunità europea.

In secondo luogo, il superamento del patto di stabilità. Chi afferma che il « patto di stabilità » e il Trattato di Maastricht vietano le spese in conto capitale

(investimenti), evidentemente considera il patto di stabilità e il Trattato di Maastricht non come uno strumento di controllo del bilancio pubblico, ma come una camicia di forza. Lo scopo del patto è di assicurare che il disavanzo della finanza pubblica non superi una certa soglia del reddito nazionale. Ciò può essere ottenuto sia riducendo la spesa pubblica, sia aumentando il reddito nazionale. La spesa per investimenti ha proprio quest'ultimo effetto. Si tratta ovviamente di accertare che si tratti di investimenti veri, non surrettizi.

Il problema principale è che sul saldo del bilancio pubblico vengono a gravare anche le spese di investimento e queste, in linea di principio «hanno diritto» di essere finanziate con l'indebitamento, come avviene nelle famiglie e nelle imprese. Sembra quindi pretendere che le entrate fiscali prelevate sul reddito corrente debbono anche finanziare gli investimenti pubblici.

L'articolo 104C, paragrafo 3, del Trattato di Maastricht stabilisce quanto segue: «se uno Stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno o entrambi i criteri menzionati (cioè i criteri riguardanti il disavanzo e il debito), la Commissione prepara una relazione. La relazione della Commissione tiene conto anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti». Ciò mostra che il trattato in effetti distingue tra disavanzi generati da consumo pubblico e disavanzi generati da investimento pubblico.

Noi proponiamo di destinare l'avanzo primario alle spese di investimento, per creare le infrastrutture necessarie al paese per promuovere sviluppo e opportunità di lavoro.

In terzo luogo, una nuova concezione del lavoro e dello stato sociale. È vero che in Europa i contributi per l'assistenza e la previdenza assorbono una quota maggiore del reddito rispetto agli altri paesi dell'area OCSE e in particolare degli Stati Uniti, ma è altrettanto vero che questo è il risultato di una esplicita scelta comunitaria dell'opzione sociale, frutto di anni

di intervento su questa materia ed elemento costitutivo della stessa Comunità.

Le istituzioni del *welfare state* costituiscono una conquista di civiltà imposta dal ruolo crescente assunto nel corso di questo secolo dalle grandi masse popolari nei paesi più sviluppati, e lo stato sociale rappresenta uno strumento di efficienza produttiva, il cui bisogno è reso ancora più forte dalla globalizzazione.

Se si accetta come strada maestra la riduzione del costo del lavoro e l'aumentare della flessibilità, è inevitabile che prima o poi, si finisca per accettare la riduzione dello stato sociale.

Proseguendo su questa strada si accetterà anche la logica dei conflitti perversi — quelli tra gli anziani e i giovani, tra disoccupati e gli occupati, tra sicurezza sociale e l'occupazione — in definitiva tra un'idea astratta e improbabile di ricchezza e un più consolidato concetto di benessere e civiltà.

Secondo uno studio dell'Eurostat, 57 milioni di uomini e donne, ovvero il 17 per cento della popolazione, sono al di sotto della soglia di povertà. Non è possibile immaginare un ulteriore arretramento sul piano sociale da parte della Comunità.

La vera misura del successo dell'Unione europea sarà data dalla sua capacità di curare il cancro che mina la società europea: la disoccupazione. Una disoccupazione che mostra tassi ormai prossimi all'11,5 per cento (19 milioni di disoccupati), con picchi del 15-20 per cento, mentre negli anni '60 e '70 si manteneva quasi ovunque prossima al 3/5 per cento.

Da un'autorevole indagine sulle «condizioni di lavoro nell'Unione europea», che riguarda circa 150 milioni di persone in 15 paesi (l'83 per cento delle quali svolge lavoro dipendente e il 17 per cento un'attività autonoma) condotta nel 1996 su un campione di mille lavoratori, esce una realtà che desta forte preoccupazione.

Il 37 per cento degli intervistati denuncia lo svolgimento di mansioni brevi e ripetitive, il 57 per cento addirittura semplici movimenti ripetitivi della mano o

del braccio, il 45 per cento l'assenza di qualunque rotazione dei compiti del proprio lavoro, il 49 per cento ritmi di lavoro eccessivo.

Solo il 32 per cento dei lavoratori e lavoratrici ha usufruito in un anno di corsi di formazione aziendale.

Una nutrita minoranza di lavoratori (il 29 per cento), ragionando sulla propria situazione, conclude che il lavoro che svolge rappresenta un pericolo per la propria salute.

Il collegamento tra l'intensificazione dei ritmi, le minacce alla salute da un lato e l'impossibilità di intervenire sul proprio lavoro dall'altro, sono una costante, rilevabile da tutti gli incroci dei dati della Commissione europea.

Occorre un piano straordinario. Alcune risorse sono già disponibili (fondi strutturali, Banca europea per gli investimenti, V programma quadro per la ricerca). Queste risorse straordinarie possono essere recuperate dalle riserve eccedenti delle banche centrali europee. Con la creazione della Banca centrale europea e il parziale trasferimento delle riserve mo-

netarie dalle banche centrali nazionali a questo nuovo istituto, si libereranno importanti risorse per il rilancio dell'occupazione e delle infrastrutture: approssimativamente 300 miliardi di dollari.

Sono queste le idee e le proposte che il nostro partito proporrà in tutto il paese e in tutte le sedi.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 14 febbraio 2000, a pagina 1, seconda colonna, alla quinta riga, il cognome « Rausso » deve intendersi sostituito con « Russo ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20.